

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione

Ottavio Banti

La “storia” dell'uso dei compendi nell'epigrafia medioevale in Italia è ancora in gran parte da delineare. Sebbene già in passato annotazioni sulla presenza e sulla natura dei compendi nelle epigrafi di età alto-medioevale siano state fatte da Felice Grossi Gondi per il secolo IX¹, e da Nicolette Gray per i secoli VIII-X², non è stata ancora tentata una trattazione d'insieme che registri in quale misura e come si sia diffuso l'uso dei compendi nella scrittura epigrafica fino a tutto il secolo XII, quando, con la diffusione della epigrafica gotica, si ebbe l'inizio di una importante svolta nel lavoro epigrafico; e che, per quanto possibile, tenga anche conto dei rapporti che possono essere esistiti, a questo riguardo, tra la scrittura libraria – e forse anche documentaria – e la scrittura epigrafica³.

È noto che i compendi, così intensamente usati nella produzione epigrafica di età romana e poi anche in quella dei secoli XIII e XIV, risultano, invece, se non proprio evitati, certo scarsamente usati in quella dell'alto Medioevo. A questo riguardo è opportuno ricordare che il passaggio dalla

¹ F. GROSSI GONDI, *Excursus sulla paleografia medioevale epigrafica del secolo IX* in « Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », s. 2, t. XIII (1918), pp. 149-179.

² N. GRAY, *The Paleography of Latin inscriptions in the eighth ninth and tenth centuries in Italy*, in « Papers of the British School at Rome », XVI (1948), pp. 38-171.

³ Infatti si dovrà supporre che, in qualche caso, l'*ordinator* abbia avuto una minuta modello del testo dell'epigrafe scritta in minuscola documentaria, con forme compendiate usuali in quell'ambito; e che questo l'abbia indotto a trasferire sullo specchio lapideo quelle stesse forme, per quanto non usuali nella scrittura epigrafica: cfr. O. BANTI, *Di un'epigrafe longobarda datata poco nota*, in « Quaderni Ticinesi di numismatica e antichità classiche », XXII (1993) pp. 265-271, ora in *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S.P.P. SCALFATI, Pisa 1995, pp. 15-20 (pp. 17-18).

epigrafia romana, – e anche da quella più propriamente cristiana – a quella che consideriamo medioevale fu segnato da radicali mutamenti, innanzi tutto dei contenuti, in conseguenza delle profonde trasformazioni politiche e sociali che si verificarono nella Penisola nel corso del V e VI secolo; e poi anche degli usi scrittori e del disegno delle lettere, almeno nelle parti decorative (le cosiddette “grazie”), che andarono modificandosi gradualmente nel tempo, sebbene in apparenza restassero immutate nella parte organica e nel taglio dell’incisione. Anche questa infatti mutò, divenendo in genere più sottile e superficiale. Ciò spiega come quasi tutto il sistema di termini abbreviati per troncamento, specie per sigla, tipico della epigrafia romana, insieme con la stessa terminologia propria del linguaggio di quella società – come dire le usuali occasioni stesse di ricorrere, nell’*ordinatio*, cioè nell’impaginazione, a forme compendiate – venisse a mancare, insieme con l’organizzazione del lavoro e della mano d’opera che provvedeva a questa attività, che infatti andò riducendosi quanto al numero degli operatori e quanto alla forma, fino a scomparire del tutto in alcune zone, mentre in altre sopravvisse, ma circoscritta all’interno di modesti laboratori artigianali. In conclusione, venendo meno l’interesse per quel tipo di produzione, venne a ridursi e a semplificarsi l’organizzazione del lavoro di approntamento delle epigrafi, dal taglio e dalla sbazzatura della lastra lapidea al trasferimento del testo sul suo specchio; e, di conseguenza, perse importanza o addirittura venne meno nella usualità del lavoro epigrafico la figura dell’*ordinator*, inteso come artista-calligrafo capace di scrivere ricorrendo ai compendi. Tutto ciò contribuì a far sì che nella epigrafia del VII secolo e dei successivi si passasse ad una forma di scrittura integrale delle parole, con pochissime eccezioni. E il ricorso, in quei pochi casi, alle forme compendiate (quasi sempre) fu probabilmente opera non di comuni *ordinatores*, ma di amanuensi di codici, eccezionalmente operanti all’occorrenza come *ordinatores*; che, attraverso l’*ordinatio*, trasferirono nella composizione epigrafica, e quindi poi in generale nella scrittura epigrafica, usi e forme proprie della libreria, cioè dei codici.

Proprio gli studi del Grossi Gondi e della Gray, e in seguito anche di altri⁴, hanno accertato che nelle scritture epigrafiche del periodo compreso tra i secoli VII-XI il ricorso ai compendi è molto limitato; che, in specie nei

⁴ Anche io ho toccato questo aspetto, seppure di sfuggita, per motivi contingenti, in un mio studio sulla epigrafia dei secoli VII-XI (cfr. *L’epigrafia dell’Italia centro-settentrionale tra il VII e l’XI secolo. Linee di una ricerca*, in *Libri e documenti d’Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, a cura di C. SCALON, Cividale 1996, pp. 87-104: p.102).

primi tre secoli di quel periodo vengono scritte in forma compendiata soprattutto, se non soltanto, pochissime parole, che già tradizionalmente venivano abbreviate per troncamento; alle quali si aggiunsero, a seconda della materia, altre rientranti nella ristretta categoria dei *nomina sacra*, che invece vennero abbreviati per contrazione; che per quanto riguarda il secolo IX (ma su questo ritornerò tra poco) la produzione epigrafica di qualità si distinse da ogni altra proprio per un uso molto limitato di compendi.

Le annotazioni che esporrò qui di séguito sono basate su dati ricavati mediante l'analisi della documentazione epigrafica edita⁵, che, pur rappresentando solo una parte della produzione epigrafica superstite, può essere considerata sufficientemente rappresentativa per lo scopo che mi sono proposto; anche perché essa fu prodotta in centri come Roma, Milano, Pavia, Como, Lucca, Verona, cioè in alcuni dei principali centri culturali e di produzione libraria tra i più importanti di quel periodo.

Ora, la mia ricerca ha confermato innanzitutto che nelle epigrafi dei secoli VII e VIII le parole scritte in forma compendiata sono pochissime; tra queste prevalentemente e, in molti casi, soltanto quelle classificate come *nomina sacra* e loro "collegati" come appunto *D(eu)S*, *D(omi)N(u)S*, *SP(iritu)S*, *S(an)C(tu)S*, *XP(istu)S*, *EP(iscopu)S*, *DIAC(onu)S*, *P(res)B(ite)R* e anche altri termini propri del linguaggio ecclesiastico e ufficiale; alcuni pochi abbreviati per contrazione, ad esempio, *P(a)P(a)*, *T(i)T(ulus)*, ma i più per troncamento e per sigla: *DD*=(domini), *NN*=(nostri), *M(ense)* e inoltre la lettera *Q* come sigla del pronome relativo e più spesso della *Q(ue)* enclitica⁶. A questi è da aggiungere un segno (di derivazione tachigrafica) simile ad un apostrofo per indicare la desinenza *us*.

⁵ Per produzione epigrafica *edita* intendo quella riprodotta anche fotograficamente, in questo caso principalmente: *Monumenta epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus extant* a cura di A. SILVAGNI, Città del Vaticano 1943; P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI, VII e VIII esistenti in Italia*, Cittadella 1974-1978; *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguria*, I (Savona Vado Quiliano), a cura di C. VARALDO, Genova 1978; 2 (Genova, Museo S. Agostino) a cura di S. ORIGONE e C. VARALDO, Genova 1983; L. BILLO, *Le iscrizioni veronesi dell'alto Medioevo*, in « Archivio Veneto », s. V, XVI (1934), pp. 1-122; G. CAVALLO, *Le iscrizioni di Ravenna dei secoli VI-VIII. Tracce per uno studio grafico culturale*, in XXXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1984, pp. 109-136; H. MONNERET DE VILLARD, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al secolo XI*, in « Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como », fasc. 65-66 (1912).

⁶ *Monumenta epigraphica Christiana* cit., I (Roma), tav. XII, fig. 2; tav. XIV, fig. 1, 2, 3, 6.

Per quanto riguarda poi, la produzione epigrafica di qualità del secolo VIII (che la Gray denominò “di corte”)⁷, è da rilevare in particolare l’uso insistito di nessi, e tra questi alcuni anche di tre e quattro lettere, dunque molto elaborati, secondo quanto facevano gli amanuensi di codici, che vi ricorrevano quando si trovavano in difetto di spazio specialmente nella scrittura di testi metrici. E tali sono appunto le epigrafi pavesi, come l’epitafio del re Cunincpert⁸ e tutti gli altri di personaggi della corte longobarda. Così, nell’epitafio della principessa Cunincperga è da segnalare, fra i molti nessi usati, due nessi di tre lettere *NTU*, nel verbo *SOLVUNTUR* (r. 3) e *NTE* nella parola *FRONTE* (r. 7), mentre nell’epitafio del duca Audoald⁹ sono da notare, fra i molti nessi, due di quattro lettere *TENU* nella parola *TENUIT* (r. 1) e *ENTE*, nel participio *DICENTES* (r. 4). Nella stessa epigrafe di Audoald, poi, è da rilevare il modo, tipico della scrittura libraria, con cui, nelle parole *NATALIBUS* e *REGIBUS*, sono disegnate le lettere *B(u)S* della desinenza, dove nella lettera *S* si deve vedere a mio avviso la fusione delle lettere *US*. E ancora, nell’epitafio del vescovo Cumiano che, seppure con caratteristiche formali diverse, fa parte di quell’ambiente e della stessa produzione epigrafica di qualità, sono da rilevare i compendi delle parole *D(omi)NI*, *S(an)C(t)O*, *D(e)P(ositus)*, *EP(iscopu)S* e *S(e)PT(em)B(ri)S* (rr. 33-35) che sono, come ognuno vede, compendi per contrazione, notevoli perché documentati in un contesto in cui, per quanto sappiamo, di norma non era usato questo tipo di abbreviazione se non per i cosiddetti *nomina sacra*¹⁰. Tutto ciò è sicuro indizio della presenza di un *ordinator* che, come palesemente appare dal risultato dell’opera, è un amanuense di codici di notevoli capacità professionali, quale poteva pretendere una committenza così elevata. Ma, ripeto, le parole scritte in forma compendiate, in ognuna di quelle epigrafi, sono pochissime: una soltanto negli epitafi di Cunincpert, di Cunincperga e del duca Audoald; nessuna in quelli di Aldo e Grauso e di altri ancora. È da considerare eccezione l’epitafio del vescovo Cumiano, di cui già ho detto, e anche quello della regina Ragintruda, nel quale, oltre ai numerosi nessi, si contano quattro parole scritte in forma

⁷ Di ciò ho trattato in O. BANTI, *A proposito dello stile dell’epigrafia “longobarda” del secolo VIII*, in ID., *Scritti di storia* cit., pp. 3-14.

⁸ *Monumenta epigraphica Christiana* cit., II, 3 (Papìa) tav. 3, fig. 1.

⁹ *Ibidem*, II, 3 (Papìa), tav. II, fig. 1 (Audoald), fig. 3 (Cunincperga).

¹⁰ *Ibidem*, II, 3 (Papìa), tav. II, fig. 1, 2; tav. IV, fig. 8.

compendiata, *D(e)I*, *S(an)C(t)O*, *XP(ist)O*, *Q(ue)*, di cui, però, le prime tre abbreviate per contrazione rientrano nella categoria dei *nomina sacra*¹¹, e l'ultima, si può dire, è usata da sempre nella scrittura latina.

È stato scritto che l'epitafio di papa Adriano I († 795), stabilì un modello per l'elegante, accurato, disegno delle lettere e anche per la parsimonia con cui vi si ricorre ai compendi; che, in effetti sono soltanto cinque, *D(omi)NUS*, *D(eu)S*, *XP(ist)US*, *S(an)C(t)US*, *Q(ue)* enclitica, tutti per contrazione, – meno *Q(ue)*, che come ho detto, è tradizionale – ma tutti appartenenti alla ricordata categoria dei *nomina sacra*. Essi in verità vi ricorrono complessivamente per ben 14 volte¹²; che, pur tenendo conto della notevole estensione del testo dell'epitafio, non sono poche, a fronte di quanto si è rilevato sopra, a proposito delle epigrafi pavesi e, si potrebbe dire, anche di altre a cominciare da quelle del secolo VII.

Ciò posto, si deve constatare che, per il motivo già detto o per altro, anche prima che fosse inciso a Tours l'epitafio adrianeo, si considerava buona norma limitare, nelle scritte esposte, l'uso dei compendi. E che si trattasse di una norma generalmente seguita, seppure in parte imposta dalle cose, è dimostrato anche dal fatto che non si osservò con lo stesso rigore in tutte le parti del testo epigrafico; risulta infatti che, invece, alle forme abbreviate per troncamento, ma anche, in alcuni pochi casi, per contrazione, si ricorreva regolarmente in quella parte del testo (di solito l'ultima riga) riservata alla *datatio*, dove quasi ogni parola, (*K(a)L(endae) D(ies) A(nno), M(ense), INDICT(ione)* ecc. risulta espressa in forma compendiata.

Comunque, sulla base di questa opinione, di cui pure era stata già messa in dubbio la fondatezza¹³, la Gray, ritenne di individuare nelle epigrafi del secolo IX una connessione non casuale tra una produzione di eccellente qualità, caratterizzata sull'esempio dell'epitafio adrianeo, da un elegante disegno delle lettere ispirato alla tradizione epigrafica romana, ma anche da un limitato ricorso alle forme compendiate; e d'altro canto, una produzione in genere di mediocre qualità, in cui la vivace spontaneità delle forme incise e un'epigrafia meno ligia a quell'esempio, che in taluni casi sembra proprio ignorare, si unirebbe con un uso più insistente dei compendi.

¹¹ *Ibidem*, II, 3 (Papua), tav. II, fig. 2. (alle rr.9, 10, 13).

¹² *Ibidem*, I (Roma) tav. II, fig. 6: 1 volta *D(omi)NUS*, 5 volte *D(eu)S*, 3 volte *S(an)CT(us)*, 3 volte *XP(istu)S*, 2 volte *Q(ue)*.

¹³ F. GROSSI GONDI, *Excursus sulla paleografia* cit., pp. 175-178.

A questo riguardo, tenuto conto di quanto rilevato all'inizio, si dovrebbe osservare che le epigrafi del secolo IX, anche quelle di qualità, che si discostano dall'esemplare regolarità del supposto modello adrianeo, furono probabilmente "ordinate", cioè predisposte, da operatori che, pur sempre amanuensi, sono da supporre meno esperti conoscitori, o meno ligi osservanti, non tanto di quel modello, quanto piuttosto del canone tradizionale di quell'epigrafia, a cui appartenevano anche le epigrafi pavesi citate. Infatti essi ricorrono più spesso ai compendi, che vi risultano un poco più numerosi e vari, così come anche alle lettere incluse e ai nessi¹⁴. Si caratterizzano insomma, quelle epigrafi, per una certa autonomia rispetto alla tradizione epigrafica documentata dalle epigrafi pavesi del secolo precedente; e questo appare ancora più evidente un po' in tutte le epigrafi prodotte verso la fine del secolo, in cui, oltre a quelli già di uso, compaiono (credo per la prima volta) i compendi formati dalla lettera *p* con aggiunti, sia al disopra della *p*, sia sulla sua asta, vuoi in posizione parallela alla linea di base della scrittura vuoi in forma ondulata¹⁵, con valore rispettivamente di *prae*, *per*, *pro*¹⁶, dei "titoli" (cioè dei segni di abbreviazione) che sono di derivazione tironiana.

Nella produzione epigrafica del successivo secolo X¹⁷ diviene molto più diffuso il ricorso ai nessi e alle lettere incluse e sembra cresciuta di numero anche la varietà dei compendi per troncamento, mentre non risultano novità per quelli ottenuti per contrazione¹⁸ o di altro tipo. Questo ricorso ai compendi risulta ancor più diffuso nella scrittura epigrafica del secolo XI; in particolare quello ai compendi *p(rae)*, *p(er)*, *p(ro)*, e *us* in forma di apostrofo; e così risulta più diffuso non solo l'uso dei compendi per troncamento, ma anche di quelli per contrazione tradizionali; insieme con essi sono inoltre documentati anche compendi per contrazione (prima mai o solo di rado riscontrati nelle epigrafi di quel periodo edite. Ma soprattutto mi

¹⁴ *Monumenta epigraphica Christiana* cit., I (Roma), tav.XVI, fig. 2 (a. 898); *Ibidem*, II, 1 (Mediolanum), tav. V, fig.7.

¹⁵ *Ibidem*, I (Roma), tav. III, fig. 2 (a. 979).

¹⁶ *Ibidem*, I (Roma) tav. XVIII, fig.4.

¹⁷ *Ibidem*, I (Roma), tav. III, fig.1, 2; tav. IV, fig.1; tav. XVI, fig. 2, 3, 4; tav. XVII, fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6; *Ibidem*, II, 1 (Mediolanum), tav. VI, fig. 2; *Ibidem*, II, 2 (Comum), tav. V, fig. 3.

¹⁸ *Ibidem*, I (Roma), tav. IV, fig.1 (a. 998), fig. 2: (a. 1003), fig. 3 (a. 1012); tav. XVII, fig. 2, (a. 984).

pare da segnalare che è documentata, a quanto posso giudicare, per la prima volta nella scrittura epigrafica, la nota tironiana di *et* (7) ¹⁹.

Sul finire del secolo, e soprattutto all'inizio del secolo XII, quando divengono di uso più frequente ²⁰, compaiono nuove forme di compendio per contrazione: *AP(osto)L(i)C(us)*, *S(e)C(un)D(us)*, *T(i)T(ulus)* ²¹, *T(em)-P(o)R(e)*, *B(eat)I* ²² e altre ancora; e, a mio parere notevole, nelle composizioni epigrafiche è documentato l'uso della nota iuris *V(e)L* ²³, e della nota tironiana della sillaba *con* (ϑ) ²⁴ – che in epigrafi di età precedente era indicata con la lettera *C* sovrastata da una lineetta; inoltre è da rilevare che diviene di uso corrente la nota tironiana di *et* (7) ²⁵. Infine, sempre nell'epigrafica di questo secolo XII, indizio di una maggiore familiarità acquisita anche in ambito epigrafico, è documentato l'uso di compendi derivati da quello di *p(rae)*, in cui la parte non scritta della sillaba è segnalata, in forma di *titulus*, dalla vocale tralasciata, scritta in dimensioni molto più piccole sopra la lettera iniziale, che è l'unica ad essere scritta della parola: ad esempio, in *V(ir)gin(is)*, e *P(ri)MUS*, la prima sillaba (*vir/pri*) è resa con la sola lettera iniziale *V/P* sovrastata da una piccola *i*. Insomma nel secolo XII, nelle scritture esposte, in particolare nelle composizioni epigrafiche di buona qualità, si diffonde in modo progressivo e più generalizzato l'uso di nuovi compendi mutuati dalla libreria e dalla documentaria dove da molto tempo erano di uso corrente, e tra questi anche alcuni in forma di segni tachigrafici o in forme derivate dalle *notae iuris*. E questo lascia supporre a buon diritto interventi sempre più abituali, nella impaginazione di epigrafi anche di minore importanza, da parte di amanuensi, e comunque di professionisti dello scrivere.

¹⁹ *Ibidem*, I (Roma), tav. XIX, fig. 4 (a. 1060); tav. XXI, fig. 2, 3.

²⁰ *Ibidem*, I (Roma), tav. XXII, fig. 1, 2 es.: *N(un)C*, *M(iser cordi)E*, 4, 5, 6 es.: *C(ontra)T(em)P(o)RIS*; in precedenza, come già detto, le forme abbreviate per contrazione erano quasi esclusivamente quelle dei cosiddetti "nomina sacra".

²¹ *Ibidem*, I (Roma), tav. XXIII, fig. 5 (a. 1119).

²² *Ibidem*, I (Roma), tav. XXVI, fig. 2.

²³ *Ibidem*, I (Roma), tav. XXVI, fig. 1, 3; tav. XXIV, fig. 1.

²⁴ *Ibidem*, I (Roma), tav. XXXIV, fig. 7 (a. 1181), cfr. nostra nota 27.

²⁵ *Ibidem*, I (Roma), tav. XXIV, fig. 1 (a. 1123); fig. 3 (a. 1120); fig. 5 (a. 1129); fig. 6 (a. 1139) in queste il segno tachigrafico della *et* (7) ricorre ben sette e otto volte.

Ora, la produzione epigrafica del secolo XII ha in genere forme di pregevole qualità per il disegno elegante delle lettere e per l'esecuzione dell'incisione: all'accuratezza e alla regolarità dell'*ordinatio*, che quasi sempre è palesemente opera di un bravo amanuense, e più specificamente, si direbbe, di uno *scriptor de licteris maioribus*, cioè di un calligrafo esperto nel disegnare i capilettere e in genere le lettere di apparato negli *incipit* nelle carte di codici, si accompagna in ogni caso quella, ugualmente notevole, di un esperto lapicida. Senza dubbio infatti si devono soprattutto a questi particolari *ordinatores*, ai loro interventi occasionali, presumibilmente, ma in ogni caso riguardanti epigrafi importanti, tali da essere poi guardate come *exempla*, le scelte dei compendi nella fase di trasferimento del testo dalla minuta allo specchio lapideo; scelte quasi in ogni caso imposte, penso, dalle esigenze di spazio, dunque dettate da soluzioni pratiche, e fatte con lo scopo di facilitare la corretta regolare distribuzione del testo sulla superficie lapidea. E sono compendi tradizionali, quelli scelti dall'*ordinator*, ma anche, più spesso che in precedenza, nel corso del secolo XII, compendi "nuovi", suggeriti dagli usi librari (e anche documentari).

Nel corso della seconda metà del secolo XII sono da rilevare casi di epigrafi caratterizzate da un uso molto intenso di forme compendiate: non saprei dire se suggerito da un qualche motivo di natura pratica, di certo non a vantaggio della funzionalità dell'epigrafe in quanto messaggio rivolto a tutti; infatti è ovvio che l'abuso delle forme compendiate nella composizione di un testo epigrafico rendesse l'epigrafe incomprensibile ai lettori non esperti del loro scioglimento²⁶. È da rilevare poi che in queste epigrafi, come in una romana del 1181²⁷, in cui è notevole il ricorso ai compendi, quelli di derivazione tachigrafica sono rappresentati in forme un po' fantasiose: indizio, forse, che lo stesso *ordinator*, non conoscendone la natura, li usava come fossero segni simbolici convenzionali. Così è nell'epigrafe romana ora

²⁶ Qualche esempio di epigrafi di questo tipo: cfr. *Monumenta epigraphica Christiana* cit., I, (Roma), tav. XXII, fig. 2; tav. XXIII, fig. 1-6, in particolare le fig. 5 (a. 1119), e 6 (a. 1130); tav. XXIV, fig. 3, 5, 6; tav. XXVI, fig. 4: *GL(ori)A*; tav. XXVII, fig. 3 (a. 1190).

²⁷ Così nell'epigrafe *Ibidem*, XXXIV fig. 7 (di cui alla nostra nota 24), che è riprodotta, in un formato più leggibile, in IIRO KAJANTO, *Classical and Christian. Studies in the Latin Epitaphs of Medieval and Renaissance Rome*, Helsinki 1980 p. 148 tav. 3. In questa epigrafe, che si trova nella chiesa di S. Cecilia a Roma, oltre alla *us* di cui ho contato ben dieci occorrenze, si rilevano usate la *et* e la *con* nella forma di note tironiane (ambedue in tre occorrenze: non poche, considerando che l'epigrafe è mutila).

citata, dove la *us* finale è riprodotta col segno tachigrafico dell'apostrofo che assume in questa esecuzione l'aspetto di uno svolazzo, che dipartendosi dall'ultima lettera della parola, si sviluppa con dimensioni pari a quelle delle lettere alfabetiche del contesto.

Concludendo: verso la fine dell'XI, ma soprattutto poi nel corso del XII secolo, nella composizione epigrafica diventa più varia la qualità e più numerosa la quantità delle parole rese in forma compendiata, sicché si può dire che le componenti del sistema sono ormai in generale quelle usate nell'epigrafia del XIII e, più ancora, del XIV secolo quando, in concomitanza con una più diffusa conoscenza dell'alfabeto da parte di lapicidi e l'utilizzazione, da parte di almeno alcuni di loro, di modellini di lettere da ripassare lungo i contorni per trasferire il testo sullo specchio lapideo, viene gradualmente ad essere riservata ad amanuensi-calligrafi l'*ordinatio* delle epigrafi solenni e molto particolari, commemorative e celebrative. Questa è l'epoca in cui si afferma l'epigrafica gotica, che nelle opere d'arte figurative, molto più intensamente che nel passato, viene usata come commento e anche con funzione decorativa. È anche in questi casi che l'intervento, nella fase della *ordinatio*, di bravi amanuensi calligrafi risulta ancora più palese e rilevante: le lettere delle scritte esposte, e in particolare delle epigrafi, adeguandosi a tale scopo con l'eleganza armoniosa del disegno, ricordano quelle degli *incipit* solenni e decorativi dei codici di lusso; ancor più ricordano quel modello quando, con l'artificiosa disposizione delle lettere di una parola nello spazio del binario, richiamano l'attenzione del riguardante, oltre che del lettore, su determinate parole più significative o ritenute più importanti di quel particolare messaggio epigrafico. Mi riferisco a quelle che ho chiamate "figure di lettere"²⁸. Siffatta singolare scelta, e l'insistente uso dei compendi non solo per troncamento e per contrazione, ma desunti dalle *notae iuris*, e persino espressi con segni di origine tachigrafica, inducono ad una riflessione sulla maniera nuova, che si afferma nel periodo tra il XIII e il XIV secolo, di porre in essere la funzione di messaggio attribuita alle scritte esposte e in specie alle epigrafi; e che testimonia anche un significativo mutamento nel modo

²⁸ Nelle "figure di lettere", come le ho chiamate, le lettere della parola, su cui è richiamata l'attenzione, invece di essere disposte nelle dimensioni del binario e nel naturale ordine di successione, hanno dimensioni più piccole e vengono giustapposte in modo da formare una costruzione di lettere. Sull'argomento v. O. BANTI, *Amanuensi-ordinatores e modi ed eleganze librarie in epigrafi dei secoli XIII e XIV*, in *Tra libri e carte*. Studi in onore di Luciana Mossi, a cura di T. DE ROBERTIS e G.C. SAVINO, Firenze 1999, pp. 35-47 (al riguardo pp. 41-42).

di concepire sia l'aspetto estetico sia la funzione delle scritte esposte, in particolare delle composizioni epigrafiche, come mezzo per dare diffusione ad un messaggio; da intendere, forse, come riflesso di un mutamento anche di mentalità. E si è indotti a concludere che testi epigrafici realizzati in questa forma potevano esser compresi solo da chi della scrittura/lettura avesse una conoscenza specialistica. E a ritenere che la composizione epigrafica, così concepita e realizzata, dovesse apparire incomprensibile alla maggior parte di quelli che possedevano una conoscenza solo elementare della scrittura e della lettura; sicché appare arduo dire in che modo e fino a che punto raggiungesse il suo scopo il messaggio ad essa affidato.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

| | |
|---|---------|
| <i>Dino Puncuh</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico | pag. 11 |
| <i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo | » 27 |
| <i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete | » 43 |
| <i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista | » 59 |
| <i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista | » 71 |
| Bibliografia di Giorgio Costamagna | » 89 |

STUDI IN MEMORIA

| | |
|--|-------|
| <i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini | » 101 |
| <i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente | » 107 |
| <i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione | » 117 |
| <i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero | » 127 |
| <i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo | » 143 |
| <i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747 | » 167 |
| <i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali | » 201 |
| <i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione? | » 217 |

| | |
|--|----------|
| † <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna | pag. 223 |
| <i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi | » 239 |
| <i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime | » 249 |
| <i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625 | » 269 |
| <i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone | » 305 |
| <i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari | » 319 |
| <i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna | » 337 |
| <i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo | » 365 |
| <i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte | » 415 |
| <i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini | » 425 |
| <i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo | » 455 |
| <i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto | » 483 |
| <i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento | » 525 |



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo